

a cura di
GIAN CANDIDO DE MARTIN

PER IL FUTURO DELLE DEMOCRAZIE

prefazione di Matteo Truffelli

© 2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Grafica: Redazione Ave-Faa

Per i brani biblici riportati nel volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

ISBN: 978-88-3271-189-9

Prefazione

***L'importanza di interrogarsi
sul futuro della democrazia***

di Matteo Truffelli*

Questo volume, esito di una pluralità di momenti di riflessione e confronto promossi dall'Istituto dell'Azione cattolica italiana per lo studio dei problemi sociali e politici Vittorio Bachelet, prende di petto questioni cruciali del nostro tempo, il cui sviluppo concorrerà in maniera determinante a disegnare il futuro della nostra società e della convivenza civile nel nostro paese e nel mondo. I diversi saggi presenti in queste pagine costituiscono perciò un importante contributo alla comprensione della stagione politica che stiamo attraversando – in Italia, ma anche in Europa e al di fuori di essa – e al contempo concorrono a dare forma alla domanda decisiva che oggi tutti noi dobbiamo porci, ossia la domanda sul futuro delle democrazie contemporanee. Una questione di cui non c'è bisogno di sottolineare l'importanza.

* Matteo Truffelli è presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana da maggio 2014 e professore associato di storia delle dottrine politiche all'Università di Parma.

Interrogarsi sul futuro delle odierne democrazie, in effetti, sembra contenere in sé innanzitutto la domanda più radicale, cioè se la democrazia abbia un futuro. Può apparire una provocazione estrema, ma non una domanda retorica: sappiamo infatti che proprio quando iniziamo a dare per scontata la democrazia, a considerarla una conquista ottenuta una volta per tutte, ne mettiamo in discussione la sopravvivenza o, quantomeno, il corretto funzionamento, al di là del mantenimento formale dei suoi istituti. La democrazia invece ha bisogno di essere costantemente difesa e promossa, perché è un meccanismo delicato e complesso, che ha bisogno di essere costantemente custodito e sempre nuovamente rafforzato: ogni stagione politica e ogni generazione di protagonisti politici e di cittadini, potremmo dire, dovrebbero avvertire il dovere di far "rinascere" la democrazia, ridarle nuova energia, nuovo vigore e, al contempo, radicarla nuovamente nel cuore di chi l'ha ricevuta in dono dalle stagioni e dalle generazioni precedenti. È una responsabilità che appartiene a tutti: agli uomini e alle donne chiamati a interpretare un ruolo politico e istituzionale, ai commentatori e ai comunicatori che devono raccontare e spiegare le dinamiche in atto, a tutti i cittadini, di qualunque schieramento. Perché la democrazia ha bisogno di nutrirsi sempre di nuovo di partecipazione, di consenso e, al contempo, ha bisogno anche che si rigeneri costantemente un patrimonio fatto di principi condivisi, di senso delle istituzioni, di accettazione delle regole, di conoscenza e rispetto delle forme, dei tempi e anche delle debolezze della dialettica democratica.

Difendere e promuovere la democrazia significa anche, del resto, riconoscere e accettare i suoi limiti. Significa fare i conti con la fatica di tenersi informati e di accettare il confronto, con la necessità di una partecipazione appassionata e disinteressata, con la pazienza che i meccanismi di esercizio del potere e di controllo e limitazione di esso richiedono ai propri cittadini, e anche con l'inevitabile impossibilità di risolvere tutti i problemi di cui la politica è chiamata a farsi carico. E proprio per questo implica anche avere la consapevolezza che, come ogni sistema complesso, anche la democrazia ha bisogno di manutenzione. Custodire la democrazia non vuol dire "congelarla". Al contrario, implica la necessità di una continua revisione, per consentire alle istituzioni di rispondere nella maniera più adeguata alle istanze che si generano progressivamente. La società evolve, cambiano i problemi, variano la dimensione e la portata dei processi economici, culturali, scientifici ed etici con cui occorre misurarsi: è inevitabile che debbano cambiare anche forme, priorità e assetti dei sistemi democratici.

Bisogna saper guardare a queste trasformazioni in maniera critica, senza nascondere gli aspetti che generano preoccupazione, a volte vero e proprio allarme, ma non in maniera pregiudizialmente chiusa a ogni cambiamento. Occorre invece esercitare un forte senso storico, per cercare di capire se i cambiamenti in corso vanno o meno nella direzione di una più adeguata realizzazione dello scopo per il quale la democrazia moderna è nata e in forza del quale rappresenta ancora un faro di speranza per l'umanità: dare voce, diritti,

forza a chi ha meno possibilità, a chi non ha i mezzi economici e gli strumenti culturali per far valere le proprie ragioni, a chi è nato nella parte "sbagliata" del Paese o del globo terrestre, a chi è vittima di ingiustizia, discriminazione, sfruttamento. È questo il metro con cui valutare i cambiamenti e le tendenze presenti nella realtà politica dei nostri giorni.

Non si può negare che le trasformazioni che sono sotto i nostri occhi sembrano, in molti casi, andare nella direzione di una erosione del costume democratico e dell'indebolimento delle istituzioni, a favore di fenomeni che sembrano rispondere a spinte disgregatrici e, talvolta, potenzialmente violente. Si tratta di aspetti problematici della realtà del nostro tempo, che non vanno sottaciuti per timore di apparire "di parte", ma al contempo non possono essere semplicemente demonizzati, perché espressione, evidentemente, di tensioni che attraversano in profondità la nostra società, la cultura del nostro tempo, l'esistenza e il sentire delle persone.

C'è bisogno allora di guardare alle attuali difficoltà attraversate dalle democrazie occidentali e ai processi profondi che sono all'origine di esse con consapevolezza critica, non con atteggiamento di distacco e superiorità: si tratta di comprendere le questioni sul tappeto, ancor più che giudicarle, per poter capire come orientarci dentro l'orizzonte della realtà e tentare di indirizzare i processi in atto verso la maturazione di una vita democratica più solidale e libera, invece che più timorosa e autoritaria. Per questo è importante partire con serenità dagli elementi

di crisi, soprattutto quelli che hanno a che fare con la diseducazione dei cittadini alla democrazia e la disillusione di tanti nei suoi confronti, per comprendere come incidere su questi processi.

Emerge allora una duplicità di piani su cui si gioca la possibilità che anche in una stagione apparentemente così difficile e crepuscolare come la nostra possa realizzarsi una reale rigenerazione della democrazia. C'è innanzitutto una responsabilità degli attori della politica e del confronto pubblico: esponenti politici, uomini delle istituzioni, partiti e movimenti, organi di informazione, soggetti economici, intellettuali, tutti chiamati a mantenere un atteggiamento tale da rinforzare invece che corrodere le forme e la sostanza della democrazia. Chiamati, ciascuno per la sua parte, a un rigurgito di consapevolezza, di senso di responsabilità, che li aiuti a ricordare che ai protagonisti della scena pubblica è chiesto di mostrare un comportamento, un linguaggio e un senso delle istituzioni che possa essere di esempio, e non diseducativo, per i cittadini. Ma ci sono anche responsabilità che "competono a noi": alla società civile, al tessuto dell'associazionismo e del volontariato, al mondo della scuola e della cultura e, per quanto riguarda in modo specifico l'Azione cattolica italiana, alla realtà ecclesiale. Si tratta innanzitutto del dovere di concorrere alla formazione di cittadini consapevoli e generosi, capaci di una partecipazione appassionata e critica alla vita democratica. E al tempo stesso si tratta della responsabilità di una interlocuzione seria e responsabile con le istituzioni, con le forze politiche

e con le tante realtà sociali presenti nel paese per concorrere, insieme, alla maturazione di una cultura e di un'attitudine democratica diffuse. E infine c'è la responsabilità di un'azione costante di controllo e limitazione dei protagonisti della politica, che spetta a tutti i cittadini, ma che forse spetta in maniera particolare a quelli tra loro che, come gli aderenti di Ac, decidono di associarsi per concorrere insieme al bene.

Su ciascuno di questi aspetti ci si potrebbe soffermare a lungo, ma non è questa l'occasione. Mi limito a rimandare, in questo senso, alla riflessione che l'Azione cattolica ha cercato di tracciare negli ultimi anni, insistendo sulla necessità di creare occasioni e spazi di informazione, di formazione e di confronto in un contesto sociale e politico che sembra sempre più restio a misurarsi con i reali contorni delle questioni presenti sul tappeto, preferendo dividersi su ogni cosa in schieramenti pregiudizievole e ideologicamente contrapposti, e sulle tante forme di partecipazione concreta alla costruzione del bene comune che anche una realtà come la nostra può e deve sperimentare¹. Sono tutte responsabilità che sentiamo nostre, e che ci chiedono di non smettere mai di promuovere una "cultura della democrazia", anche attraverso strumenti come questo volume. Un compito da portare avanti nella consapevolezza che, anche se non può rimanere il solo, è questo un modo fondamentale per contribuire a far sì che la democrazia abbia un futuro.

¹ Cfr. M. TRUFFELLI, *La P maiuscola. Fare politica sotto le parti. Un dialogo con il Presidente dell'Azione Cattolica*, a cura di G. Anni, Ave, Roma 2018.

Introduzione

di Gian Candido De Martin*

Il percorso

Questo volume nasce a valle di una serie di iniziative in materia di trasformazioni e problemi delle democrazie contemporanee che l'Istituto per lo studio dei problemi sociali e politici Vittorio Bachelet ha promosso nei suoi convegni e seminari annuali, talora in collaborazione con la rivista «Dialoghi». È un filo rosso che si è dipanato negli ultimi tre lustri con appuntamenti significativi di riflessione su "crisi e trasformazioni delle democrazie" (2003), "democrazia e società civile in Europa" (2004), "crisi della politica e bene comune" (2009), "la formazione alla democrazia" (2013), "riforme istituzionali e democrazia" (2014), "ridurre le diseguaglianze: nuovi paradigmi per vivere insieme" (2016), cui ha fatto seguito an-

* Emerito di diritto pubblico nella Luiss G. Carli di Roma, presidente del consiglio scientifico dell'Istituto Bachelet dell'Azione cattolica italiana per lo studio dei problemi sociali e politici. Coredattore della rivista «Dialoghi».

che il dossier su “democrazia in trasformazione” sul n. 1/2017 di «Dialoghi». Da ultimo si è poi ritenuto di ritornare e fare il punto sull’argomento nel Convegno Bachelet del febbraio 2019, tenendo conto di talune vicende e derive culturali che in questi ultimi anni sembrano aver messo in discussione in vario modo i connotati essenziali su cui si sono fondate e consolidate le democrazie del mondo occidentale nel Novecento: divisione ed equilibrio dei poteri, rappresentanza politica e spazi di partecipazione e cittadinanza attiva, garanzie di libertà e di pluralismo politico, con autonomie istituzionali e sociali, in una prospettiva di giustizia e di pari opportunità. A ciò si è aggiunto, in un successivo seminario, uno specifico approfondimento del nesso stretto tra comunicazione, emozioni e politica, alle prese con le indubbe potenzialità ma anche con gli evidenti rischi di distorsione dell’informazione aperti da strumenti di relazione privi di intermediazioni affidabili.

10

I principali nodi pendenti

In effetti, sono ricorrenti in molte realtà, non solo del nostro paese, fenomeni di disagio sociale e di involuzione della cultura politico-democratica, da cui germinano l’antipolitica e il fondo nero delle chiusure nazionaliste, con crescenti forme di populismo e di sovranismo, spesso contrapposte alle prospettive di integrazione europea e di collaborazione internazionale, indispensabili per far fronte alle sempre più evidenti e cruciali interdipendenze, a cominciare da quelle in campo tecnologico e di sostenibilità am-

bientale. Da un lato si riscontra un indebolimento del pensiero liberale e, dall'altro, appare di frequente evanescente il senso stesso del bene comune, mentre si vanno sviluppando fenomeni vistosi di leaderismo, personalizzazione e verticalizzazione del potere, che generano deficit di partecipazione e largo astensionismo, talora con l'illusione di meccanismi di democrazia diretta, se non immediata, alternativi ai tradizionali sistemi rappresentativi in crisi.

Partendo da queste considerazioni, si è cercato di mettere a fuoco le ragioni di queste fragilità, involuzioni e trasformazioni delle democrazie, per capire se siano frutto prevalente di una cattiva manutenzione di specifici sistemi nazionali o se si debbano fare i conti con nuove propensioni culturali più generali. Così, ad esempio, in ordine a talune marcate tendenze centralistiche nell'organizzazione pubblica, che riducono spazi e ruoli delle autonomie locali e delle comunità sociali intermedie, a sistemi elettorali poco inclini alla scelta dei rappresentanti da parte dei cittadini, a crescenti diseguaglianze economiche e divari sociali, di recente confermate anche dai rapporti Oxfam. E, inoltre, a fratture internazionali, che confliggono con le crescenti esigenze di integrazione o di governo sovranazionale di fenomeni legati a situazioni di comune interesse sul piano economico, ambientale, tecnologico e sociale, a cominciare dalle migrazioni. E, ancora, all'impatto ambivalente dei nuovi media e della rete sui linguaggi e sulla comunicazione pubblica, a parte i rischi di fake news o di isolamento e di narcisismo individualistico: tutte

questioni centrali per le dinamiche formative e la tenuta della democrazia.

Di qui l'importanza essenziale di interrogarsi a tutto tondo sul futuro della/e democrazia/e, nella ricerca di una buona politica – con la P maiuscola – come sottolinea Matteo Truffelli nella incisiva prefazione a questo volume, in una prospettiva cioè di reale rigenerazione capace di mobilitare con vera passione civile cittadini consapevoli e responsabili, tanto più se cristianamente ispirati. L'obiettivo non può che essere quello di misurarsi con domande impegnative, alla ricerca di confronti e di apporti qualificati, nonché di risposte credibili, tenendo comunque sempre conto della fatica della vita democratica e della necessità di un costante aggiornamento e rinnovamento culturale, con una formazione al discernimento, che deve sapersi adeguare alle nuove sfide, e un'attenzione particolare ai giovani, molti dei quali hanno la sensazione di essere out rispetto alla possibilità di influire sul proprio futuro.

I materiali qui raccolti

In tal senso si è mirato a offrire contributi capaci di suscitare approfondimenti da vari angoli visuali delle tematiche in gioco, anzitutto sull'evoluzione della cultura e su talune involuzioni delle prassi democratiche. Di qui i quattro saggi della prima parte del volume, frutto di lucidi apporti, in chiave critica, da parte rispettivamente di un politologo (Damiano Palano), di uno storico (Paolo Pombeni), di un filosofo del diritto (Giuseppe Acocella) e di un sociologo della comunicazione (Mario Morcellini).

Quanto alle condizioni e prospettive per rigenerare le democrazie e stimolare l'impegno democratico della società civile, si susseguono nella seconda parte i saggi di un giurista sensibile alle dinamiche sia istituzionali che sociali (Filippo Pizzolato), di uno studioso emerito di economia del lavoro e del ruolo della democrazia economica (Lorenzo Caselli) e di un altro sociologo esperto del complesso mondo della comunicazione (Fausto Colombo), mentre il contributo conclusivo del curatore del volume è dedicato alla questione, sempre più rilevante, della formazione all'impegno politico democratico, che è anzitutto formazione ai valori costituzionali, con un'attenzione specifica anche alle nuove prospettive dell'educazione civica nei percorsi scolastici.